



Tre domande a...

Gabriele Porri

«Io interista dico che sono altri che dovrebbero restituire scudetti»

Con libri come *Manuale di prostituzione intellettuale* e il recente *Triplete*, editi entrambi da Mursia, il Collettivo Baüscia si è accreditato come voce autorevole del popolo interista. Abbiamo sentito il blogger Gabriele Porri.

Che opinione ha sulla durissima relazione del procuratore Palazzi?

«Secondo me si tratta di una sfida a Moratti, per indurlo a farsi processare. Lo si vede in più parti, per esempio nell'esagerazione del riferimento all'articolo 6, come anche nel richiamo esplicito alla possibilità di rinunciare alla prescrizione. Ma quello che mi amareggia è che gran parte delle colpe interiste è addossata a una persona che non c'è più e che non potrebbe difendersi. Senza contare che così facendo rischiamo di perdere di vista il contesto generale, in cui Moggi fissava incontri sospetti nei ristoranti romani».

Ma allora quale dovrebbe essere, a suo giudizio, la maniera corretta di interpretare le telefonate di Facchetti ai designatori?

«Andrebbero valutate alla luce delle intercettazioni sulle chiacchiere che i designatori scambiavano con altri personaggi. Un osservatore neutrale capirebbe immediatamente che la gravità era ben diversa. Ma non mi sento di escludere che, nel clima di Calciopoli, forse qualcosa sarebbe successo anche all'Inter. Probabilmente quello scudetto non sarebbe stato assegnato».

L'Inter dovrebbe restituirlo?

«Ma io mi domando piuttosto perché non si chieda ai tifosi e ai presidenti di altre squadre di rinunciare a scudetti vinti con l'ombra dell'assunzione illegittima di farmaci, somministrati, non dimentichiamolo, a persone sane: è evidente che in questi cinque anni è stata messa in moto un'opera capillare di disinformazione. Ad ogni modo, io lo terrei, perché penso che l'Inter non abbia commesso colpe così gravi da non meritarselo».

VALERIO ROSA

Massimo Zampini

«Io juventino dico finora si sono vestiti da onesti Ora che faranno?»

L'avvocato romano Massimo Zampini, conduttore di trasmissioni radiofoniche e televisive dedicate alla Juventus e autore del libro *Er gò de Turone. Diario di uno juventino a Roma* (edizioni Coniglio), non ha dubbi sull'operato di Palazzi.

Perché?

«Di sicuro non lo si può accusare di essere filojuventino, visto che nel 2006 chiese per la Juve la serie C. Secondo me ha certificato ufficialmente che quanti criticavano i risultati di Calciopoli non erano dei visionari, e ha attestato espressamente che è stato giusto tirare fuori le telefonate di Facchetti, non certo per infangarne la memoria, ma per la loro rilevanza penale. Facchetti era il presidente dell'Inter e l'accusa a suo carico è di illecito sportivo. Facile adesso cavarsela coi paragoni con Moggi. Bertini disse a Bergamo che Facchetti era passato a trovarlo negli spogliatoi prima di una partita contro il Cagliari, aggiungendo che era stato imbarazzante. È un episodio non meno grave di una telefonata di Moggi a Bergamo per suggerirgli una griglia arbitrale. Ma i veri problemi adesso sono altri».

Ossia?

«Quei cinque anni di trofei etici e sportivi che l'Inter si è creata su presupposti che ormai fanno ridere. Il fatto che quelle telefonate cinque anni fa siano state bloccate. La sensazione atroce che fino al 2011 abbiamo vissuto in una realtà parallela, con la Juve criminale e l'Inter vittima: un'assurdità».

Che cosa dovrebbe succedere ora secondo lei?

«Sarebbe il caso che Moratti rinunciassi alla prescrizione. Se ha davvero questa gran voglia di difendere la memoria di Facchetti, delle cui telefonate era sicuramente al corrente, lasci che l'Inter venga processata. Ma una conseguenza c'è già stata: gli interisti si sono dovuti togliere lo smoking bianco, quello che Materazzi indossò per celebrare la vittoria dello scudetto degli onesti». V. R.



Sprint vincente sul filo di lana per Cadel Evans sullo spagnolo Alberto Contador

Tour sul Muro di Bretagna Contador fa anche la volata ma Evans lo brucia e vince

Sul Muro di Bretagna il Tour vive un'altra giornata di battaglia. Contador, impegnato a risalire la china della classifica, si butta nella volata ma è beffato da Cadel Evans. Arrancano ancora gli italiani Basso e Cunego.

ANDREA ASTOLFI

sport@unita.it

Il livello è altissimo, Contador sta bene ma non è quello del Giro, Evans è il miglior Evans di sempre, Andy Schleck soffre, gli italiani si difendono: il Muro di Bretagna appiada Gilbert e non toglie la maglia gialla a Hushovd, a conferma delle doti imprevedibili di questo norvegese troppe volte definito «velocista» e non, come merita, «campione». Si corre al confine nord-occidentale della terra bretone, piove, fa freddo, Cunego cade prima del km 0, come a voler presentare la giornata - che sarà lunga, dura, aspra, delicatissima -. Parte una fuga al km 9, il più in vista dei cinque è l'olandese Hoogerland, il vantaggio mai rassicurante scende progressivamente sotto la spinta di Leopard e Omega Pharma. Evans fora ai meno venti ed è costretto a una breve e snerante rincorsa. La salita finale è lunga quasi 2 km, è un Gpm di terza categoria, per gli scalatori da Tour come Basso è più dura di un Tourmalet. Prime rampe, selezione da dietro, la prima scrollata la dà proprio Contador, che stringe i denti in uno sforzo mai visto lungo tutto il Giro, nemmeno sullo Zoncolan. Lo scatto è lento e prevedibile, lo spagnolo non fa il vuoto ma tira fuori un gruppetto dal quale mancano Andy Schleck e Basso. Vinokourov risponde presente, c'è Wiggins, c'è Frank Schleck. Faticano gli altri, fatica anche Gilbert in maglia a pois. Nuova frecciata di Contador ai

meno 100, gli torna sotto Evans che lo impegna duramente in una volata nella quale il madrilenio dà il 110 per cento, ancora sorprendendo gli spettatori abituati al suo augustò sgambettare. Ancor più sorprendente è l'esito: Contador alza il braccio, è certo di aver vinto, ma il fotofinish gli dà torto per una decina di cm. Primo Cadel Evans, l'australiano campione del mondo del 2009 con un'attitudine spiccata ai secondi posti. Che sia cambiato il vento? Hushovd tiene bene, il primo gruppo è di dieci corridori. Wiggins e Basso perdono 6", Gesink ed Andy Schleck 8", Arroyo (secondo al Giro del 2010, uno da primi dieci) più di 8 minuti. Più che i distacchi, sono le sensazioni il sugo della tappa: il più vispo del momento sembra davvero Evans, ma occhio anche al 37enne Vinokourov. A proposito: è la seconda vittoria in carriera per Evans al Tour. La prima è vecchia di quattro anni, 2007: in quella Boucle strana, la prima vinta da Contador, quella dell'allontanamento di Rasmussen, Vinokourov faceva pentole e coperchi, si fracassò le ginocchia in una caduta, poi vinse due tappe, infine fu allontanato per autoemotrasfusione. La prima di quelle due tappe fu la crono di Albi, vinta con due bende risorgimentali alle ginocchia. La vittoria gli fu sottratta e passò al secondo di allora, il timido Evans. Hushovd resta in giallo per 1" sull'australiano. Basso non rimpiange i 6" perduti: «Non era una tappa adatta a me, sono salito del mio passo ma sono contento di come è andata. Tutto sta andando bene, in un Tour de genere bisognerà arrivare al massimo sulle montagne». Non ne troverà oggi, tra Carhaix e Cap Fréhel, km pericolosi nel vento dell'estremo nord. Tappa per velocisti, che qui significa puro spettacolo e tanti rischi. ♦